



CONFINDUSTRIA

Commissione Bilancio,
Tesoro e Programmazione

Camera dei Deputati

27 maggio 2020

Audizione Parlamentare



CONFINDUSTRIA

Disegno di Legge di conversione del
Decreto-Legge 19 maggio 2020, n.
34, recante *“misure urgenti in
materia di salute, sostegno al
lavoro e all’economia, nonché di
politiche sociali connesse
all’emergenza epidemiologica da
Covid-19”* (C. 2500 Governo)

A cura di:

Marcella Panucci

Direttore Generale di Confindustria

Illustre Presidente, Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio per l'invito a questa Audizione, che ci consente di condividere alcune riflessioni sul Decreto Rilancio e, più in generale, sulla situazione economica e sociale legata alla pandemia da COVID-19.

Parto dallo stato della nostra economia.

Nel primo trimestre il PIL italiano ha registrato una flessione del 4,7%. Nell'industria, che ha riaperto a inizio maggio, la produzione è calata del 28% a marzo. L'impatto della crisi sull'export è evidente nei dati doganali di marzo, che segnano un -16,8%.

Un impatto tremendo, che richiede uno sforzo collettivo di massima condivisione, su obiettivi e strumenti, per attenuare l'urto dell'emergenza e preparare la ripresa dell'economia.

Una sfida da affrontare insieme con chiarezza ed energia, senza sbandamenti e pregiudizi.

Il Decreto Rilancio è un provvedimento imponente, da un punto di vista delle dimensioni, con i suoi 266 articoli, e dell'impatto finanziario, equivalente al doppio di una "normale" legge di bilancio (55 miliardi di indebitamento netto e 155 miliardi di saldo netto da finanziare).

Non mancano interventi positivi, frutto di un costruttivo, seppur tardivo, confronto con il mondo delle imprese, tra i quali quelli in materia di IRAP, efficientamento energetico e pagamento dei debiti della PA.

Certamente apprezzabile la definitiva eliminazione delle clausole di salvaguardia, che per anni hanno rappresentato un pesante fardello rispetto a ogni manovra di bilancio, ipotecando risorse imponenti.

Tuttavia, non possiamo non rilevare come il provvedimento in esame sia ancora fortemente orientato alla gestione della fase emergenziale dell'economia e poco invece al rilancio del sistema produttivo.

Manca, infatti, un disegno complessivo per la ripresa, che parta dal potenziamento degli investimenti, pubblici e privati, da una riforma del fisco al servizio della crescita e dal sostegno alla domanda.

Inoltre, l'eccessiva frammentazione delle misure, nonché la necessità di numerosi provvedimenti attuativi e gli adempimenti burocratici in molti casi richiesti rischiano di vanificare l'obiettivo di avere misure efficaci e immediatamente disponibili.

Il tempo - per le scelte di un imprenditore - non è una variabile trascurabile e men che meno può esserlo nel contesto di un'emergenza come l'attuale, che sta colpendo gli investimenti e la competitività e che rischia di lasciare troppi lavoratori indietro.

Il Decreto è anche carente nel costruire un set di strumenti per la gestione della complessa stagione di crisi industriale che si sta profilando e che avrà pesanti ricadute sul piano occupazionale.

In questa sede concentreremo la riflessione su quattro aspetti che intendiamo sottoporre all'attenzione di Governo e Parlamento.

A) Frammentazione degli interventi e tempi di attuazione

Il primo riguarda la **frammentazione** delle misure contenute nel provvedimento e i **tempi di attuazione** delle stesse.

Il Decreto investe diversi capitoli e finisce per parcellizzare le pur cospicue risorse su un elenco troppo vasto di capitoli di intervento.

Questa parcellizzazione emerge anche dalla proliferazione dei fondi. Quelli interessati dal Decreto sono in tutto 74, di cui 29 istituiti *ex novo*; un solo fondo esistente viene abrogato, 37 rifinanziati e 7 definanziati. 32 fondi dovrebbero riguardare le imprese, per un ammontare di effetti sul deficit pari a 11,5 miliardi di euro.

Ad esempio, viene istituito il Fondo per il trasferimento tecnologico per lo sviluppo e la crescita del Paese, nonostante ne esistano già diversi che presentano stanziamenti per finanziare l'innovazione tecnologica. Peraltro, nello stesso Decreto, esiste un altro Fondo per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione. Per il turismo ne vengono istituiti due: uno per la promozione del turismo in Italia e l'altro per l'acquisto e la valorizzazione di immobili per attività turistiche.

Una proliferazione che, peraltro, in alcuni casi va a discapito del rafforzamento di misure che stanno supportando il sistema produttivo. È il caso del **Fondo di Garanzia per le PMI**, che viene rifinanziato con 3,9 miliardi. Tuttavia, considerato il flusso di domande in corso, tale dotazione non appare sufficiente ad assicurare continuità all'azione del Fondo fino alla fine del 2020, che rischia di bloccarsi persino prima dell'estate. Inoltre, torniamo a ribadire in questa sede alcuni punti più volte sottolineati: le misure di garanzia introdotte dal DL Liquidità fanno leva sul maggior indebitamento delle imprese, per questo la durata di tutti i finanziamenti garantiti - non solo di quelli di importo ridotto - andrebbe allungata a 10 anni; al contempo, occorre assicurare una copertura piena per le imprese con procedure concorsuali non liquidatorie in corso, senza vincoli temporali e alla sola condizione del rispetto degli impegni presi.

In aggiunta - come per altri provvedimenti analoghi - molte delle misure adottate non sono "auto-applicative", in quanto la loro efficacia è subordinata a una **laboriosa attività di implementazione**, che passerà per circa 90 decreti attuativi, necessari a definirne l'operatività.

Si tratta di un aspetto molto preoccupante se consideriamo la capacità di una macchina amministrativa che si troverà a gestire, con dotazioni invariate rispetto a febbraio, l'accumulo di ordinaria amministrazione generato dal lockdown, e alla quale verrà chiesto di emanare i circa 90 provvedimenti attuativi previsti nelle scadenze accordate, che variano da 10 a 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto o della relativa legge di conversione.

La situazione emergenziale è incompatibile con complicazioni e ritardi, che finiscono per annullare la portata positiva di alcune importanti misure.

Si pensi all'atteso e positivo sblocco del **pagamento dei debiti scaduti della PA** per 12 miliardi: stando alle modalità previste dal Decreto per l'erogazione dei finanziamenti e il pagamento dei debiti, le risorse arriveranno alle imprese a fine estate. Sarebbe stato invece preferibile optare per meccanismi in grado di assicurare lo sblocco immediato e integrale del pagamento dei debiti scaduti, ad esempio attraverso meccanismi di compensazione.

Anche il caso del rilascio della **documentazione antimafia** è emblematico: nel disciplinare le diverse misure di sostegno, vengono introdotte varie deroghe alla normativa vigente, senza tuttavia disciplinare un'unica modalità semplificata di rilascio della stessa. La soluzione, da

adattare e rafforzare alla luce delle esigenze emergenziali, è già contenuta nel Codice antimafia ed è l'accesso immediato ai benefici sotto condizione risolutiva in presenza di condizioni ostative.

B) Investimenti pubblici e privati e politiche per la crescita

Se valutato rispetto all'esigenza di stimolare gli investimenti, dei quali il nostro CSC stima una caduta senza precedenti (-15,5%), aggravata dallo stock di invenduto e dal crollo dei fatturati, nonché di rilanciare la domanda interna, il Decreto non sembra in grado di produrre un impatto determinante.

Anche l'export è previsto in forte calo (-14%, sempre secondo il CSC), e questo priva l'economia del secondo motore, quello estero, che negli anni recenti aveva accompagnato quello degli investimenti nel sostenere tassi di crescita comunque modesti e tendenzialmente in declino.

A fronte della caduta della domanda aggregata, interna ed estera, serve definire interventi che vadano oltre la fase emergenziale, prefigurando strategie capaci di generare nuova domanda pubblica e privata.

Quanto agli **investimenti pubblici**, il Governo ha annunciato l'adozione di un provvedimento sull'accelerazione degli investimenti in opere pubbliche. Si tratta di una indicazione importante, cui dovranno però fare seguito interventi rapidi e decisi di semplificazione e, soprattutto, consistenti rifinanziamenti.

Lo stesso vale rispetto alle **politiche di coesione**. Condividiamo alcune misure dedicate dal Decreto al Mezzogiorno (Aree interne, Resto al Sud, Credito d'imposta R&S, Terzo Settore), ma vanno rapidamente definite le riprogrammazioni riguardanti il Fondo sviluppo e coesione e i Fondi strutturali europei, al fine di recuperare quanto prima un quadro finanziario e operativo stabilizzato, necessario a riavviare gli investimenti, pubblici e privati, su base territoriale.

Rispetto agli **investimenti privati**, non possiamo non rilevare la mancanza di un progetto volto a canalizzare il risparmio privato su una domanda latente di consumi e investimenti in grado di alimentare lo sviluppo e, quindi, sostenere la ripresa dell'economia.

È di certo positiva la maggiorazione al 110% per alcuni interventi ricadenti nei cd. **ecobonus e sisma bonus**, anche se questa rappresenta, di fatto, l'unica misura di rilancio degli investimenti contenuta nel provvedimento. Abbiamo apprezzato l'introduzione dei meccanismi di cessione, anche a imprese al di fuori della filiera di fornitura, e la bancabilità dell'agevolazione, poiché riteniamo che possano effettivamente stimolare gli investimenti privati che, al pari di quelli pubblici, rappresentano, ora più che mai, l'antidoto alla recessione.

È opportuno ora che i meccanismi previsti siano semplificati e rafforzati in sede di conversione, a partire da una riformulazione delle agevolazioni per l'adeguamento sismico degli immobili destinati ad attività produttiva, nonché dalla revisione delle caratteristiche tecnologiche degli interventi agevolati, per rendere il più possibile neutrale la misura circa la scelta delle soluzioni più efficienti. Si dovrebbe poi eliminare l'inutile e ridondante visto di conformità dei dati che attestano la sussistenza dei presupposti per accedere alla detrazione d'imposta.

Inoltre, riguardo alla bancabilità dei bonus, è essenziale che la stessa sia resa effettiva in sede di definizione delle disposizioni attuative. Andrà rimosso ogni ostacolo che possa limitare la disponibilità delle banche ad acquisire i crediti d'imposta o condizionarne l'acquisto alla

valutazione del merito di credito del cedente. Solo in questo modo i bonus rappresenteranno una vera *smart policy* in grado di riattivare domanda interna e investimenti e di promuovere, al tempo stesso, interventi sostenibili dal punto di vista ambientale.

Su **Industria 4.0** e sul sostegno alla **filiera automotive**, si è scelto di rinviare i pur necessari interventi alla prossima Legge di bilancio. Questa opzione presenta il rischio di intervenire tardivamente, compromettendo il potenziale di sostegno alla domanda che l'utilizzo di queste due leve potrebbe assicurare.

Il rinvio di 4.0 non è comprensibile se si guarda anche agli effetti dell'emergenza sanitaria sul sistema produttivo, che ha evidenziato il valore strategico degli investimenti sulle tecnologie non solo per accrescerne la competitività, ma anche per garantire la fase di convivenza con il virus che caratterizzerà i prossimi mesi. In questo contesto, occorre assicurare un passaggio rapido alla "**sanità 4.0**" nella quale, utilizzando le tecnologie digitali, si realizzi un sistema in cui a viaggiare siano prevalentemente i dati e non le persone. In tale ambito, è fondamentale una *data room* unica che raccolga e analizzi in modo rapido dati credibili e li metta a disposizione dei decisori, anche con l'ausilio dell'intelligenza artificiale.

L'assenza di misure di prolungamento e potenziamento di Industria 4.0 rischia, dunque, di rallentare il processo di innovazione tecnologica avviato dal nostro sistema industriale. L'attuale sistema di incentivazione scadrà il 31 dicembre 2020 ed è essenziale prorogarne fin d'ora le misure al fine di garantire alle imprese un adeguato orizzonte temporale per programmare nuovi investimenti.

Nel decreto-legge, l'intervento è limitato al rafforzamento del credito d'imposta R&S nelle regioni del Sud e alle start up, mentre sarebbe importante rafforzare tutto il Piano e delineare una credibile e solida prospettiva di continuità.

Inoltre, le misure sui temi della ricerca e del trasferimento tecnologico richiederebbero un'azione di razionalizzazione delle strutture, individuando efficienti meccanismi di raccordo con le esigenze del sistema industriale.

Marginali anche gli interventi su un settore strategico per il sistema produttivo come l'**automotive**, che sta vivendo una crisi senza precedenti con potenziali impatti drammatici su tutta la filiera industriale e commerciale. Il solo rifinanziamento del fondo per gli incentivi all'elettrico è una risposta inadeguata rispetto alla gravità della situazione. Il Ministero dello Sviluppo Economico aveva avviato un tavolo di confronto con le imprese del settore, delineando una serie di proposte che vanno ora implementate per rilanciare un comparto fondamentale per l'intera industria nazionale.

Altro settore sul quale è urgente intervenire in modo più incisivo e non frammentario è quello della **logistica e dei trasporti**. Si tratta del comparto che, più di ogni altro, ha consentito al Paese di sopravvivere al *lockdown* e far funzionare quei comparti essenziali alla gestione dell'emergenza, ma che ha risentito in modo significativo del sensibile calo della domanda di trasporto merci e dell'azzeramento di quella del trasporto persone, in particolare del segmento turistico. Non va dimenticato che, alla base della filiera logistica, la gestione delle relative infrastrutture è stata oggetto di una discutibile maggiorazione IRES sui redditi 2019 da pagare nel 2020, cioè in piena crisi da emergenza sanitaria, e che le misure di ristoro previste dal Decreto (adottate in modo diversificato anche tra operatori di uno stesso comparto, come quello marittimo-portuale), rischiano di essere ampiamente vanificate.

Una battuta sulle **misure in tema di salute**: il Decreto potenzia il SSN con un incremento di risorse pubbliche pari a circa 3,2 miliardi di euro, che si aggiungono agli 1,4 aggiuntivi previsti dal Decreto "Cura-Italia". È un intervento positivo, che auspichiamo non si areni nelle lungaggini attuative legate alla dinamica istituzionale Stato-Regioni. Su questo tema Confindustria è pronta a collaborare con le Istituzioni per un rilancio complessivo: sulla produzione di beni e servizi per il sistema salute sarebbe miope e antistorico tornare a una controproducente contrapposizione pubblico-privato, mentre occorre una grande alleanza fra Stato e industria per una politica di filiera, che riporti in Italia le produzioni strategiche e investa in persone e ricerca.

C) Utilizzo della leva fiscale e sostegno alla capitalizzazione delle imprese

Siamo consapevoli che, in questa fase, l'attenzione sia focalizzata su interventi urgenti per l'emergenza e che le riforme fiscali che auspichiamo da anni non possano essere definite con un decreto-legge.

Tuttavia, riteniamo che già da ora occorrerebbe preparare il terreno a riforme sistematiche. Anche nell'affrontare l'emergenza, ci si dovrebbe infatti ispirare ad alcuni principi essenziali: equità e semplificazione. Invece, l'uso della leva fiscale che osserviamo in questo Decreto rischia di complicare ulteriormente il sistema di prelievo, con un eccesso di misure agevolative a impatto il più delle volte modesto, ma complesse da applicare.

È il caso, ad esempio, delle misure che hanno la finalità di **sostenere le spese di sanificazione e di adeguamento degli ambienti di lavoro** alle prescrizioni sanitarie previste per il contenimento del COVID-19: in luogo delle tre misure introdotte, sarebbe stato più efficiente per le imprese avere un unico strumento a disposizione. Senza contare che, in taluni casi, le stesse spese risultano agevolabili ai sensi di tutte e tre le discipline.

Proprio per superare la logica dei mini-interventi, Confindustria aveva suggerito una complessiva rivisitazione dell'**IRAP**. Per questo, non possiamo che apprezzare la scelta operata con il Decreto, anche se la consideriamo soltanto una prima risposta alle esigenze delle imprese, da completare avviando un processo di totale abrogazione dell'imposta. Peraltro, era questo il motivo per cui avevamo suggerito una moratoria di tutta l'IRAP dovuta nel e per il 2020. Ciò non solo avrebbe garantito maggiore liquidità agli operatori economici, ma eliminando l'adempimento dichiarativo l'intervento si sarebbe posto anche nel solco della tanto attesa semplificazione.

La misura si caratterizza per tratti di automatismo che ci auguriamo siano preservati e rafforzati nel passaggio parlamentare. In particolare, andrebbe migliorata la disposizione aggiunta da ultimo per fugare alcuni dubbi circa l'eventuale recupero della prima rata di acconto in sede di versamento del saldo, secondo cui l'agevolazione sarebbe consistita in un mero differimento finanziario e non in un sussidio a fondo perduto indiretto, come era nelle intenzioni del Legislatore. Nello specifico, va precisato che l'importo della prima rata di acconto non versata debba essere tenuto in considerazione in sede di calcolo, a consuntivo, dell'imposta di periodo.

Allo stesso modo andrebbero rafforzate le **misure a favore della capitalizzazione delle imprese**, a partire da quelle dedicate alle imprese con fatturato tra 5 a 50 milioni di euro. Si tratta di un intervento necessario, che però rischia di essere vanificato per le modalità con cui è declinato.

In particolare:

1. l'accesso alla misura è condizionato al fatto che l'impresa abbia registrato una riduzione di ricavi nei mesi di marzo-aprile 2020 per almeno il 33% rispetto a quelli dello stesso periodo 2019. È un limite che connota l'intero intervento di rafforzamento patrimoniale per questa tipologia di società, avvicinandolo più a una misura indennitaria che a una tesa a rafforzare la struttura finanziaria delle imprese. Per renderla efficace, questa soglia di accesso andrebbe eliminata;
2. il Fondo Patrimonio PMI è uno strumento complesso, la cui fruizione da parte delle imprese, per via dei limiti di cumulo previsti dal Temporary Framework sugli aiuti di Stato della Commissione UE, è nella sostanza alternativa a quella dei finanziamenti garantiti ai sensi del DL Liquidità. Pertanto, la misura non coglie una delle principali esigenze poste dall'emergenza, che è di supportare le imprese nel rafforzarsi patrimonialmente, anche al fine di far fronte al maggiore indebitamento conseguente al ricorso a misure come quelle previste dal DL liquidità;
3. la disposizione, inoltre, agevola solo i conferimenti in denaro, escludendo tutte le altre tipologie, comunque rilevanti, di aumento di capitale a pagamento (quali il conferimento di beni, la rinuncia a finanziamenti soci, ecc.), che andrebbero invece inclusi;
4. infine, vista anche la necessità di un'autorizzazione comunitaria, nonché di completare il percorso attuativo della misura, è necessario prolungare il termine per effettuare il conferimento agevolato oltre il 31 dicembre 2020. Ciò anche alla luce del fatto che l'attribuzione del beneficio al conferente è al contrario molto diluita nel tempo, poiché questi potrà utilizzare il credito di imposta solo in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi 2020 (quindi, a giugno 2021) o in compensazione con altri debiti tributari, ma solo dopo aver presentato la dichiarazione del 2020, quindi a settembre 2021.

È senz'altro degno di nota, in questo ambito, l'intervento di **Cassa Depositi e Prestiti** per le imprese con fatturato superiore a 50 milioni di euro, che potrà riguardare ogni forma di investimento e, in via preferenziale, la sottoscrizione di prestiti obbligazionari convertibili, la partecipazione ad aumenti di capitale, l'acquisto di azioni quotate sul mercato secondario.

Esso sembra perseguire una finalità condivisa e suggerita anche da Confindustria. È essenziale però che sia destinato a sostenere, tra le altre, quelle imprese che svolgono un ruolo cruciale per filiere strategiche per l'Italia o per le comunità locali, anche per tutelarle dal rischio di subire acquisizioni predatorie facilitate dalla crisi: la tenuta di queste imprese è essenziale per preservare valore nel nostro Paese. Inoltre, ferma la necessità di un approccio non speculativo e di lungo periodo, dovrà prevedere procedure snelle e standardizzate per velocizzare i tempi di erogazione ed essere realizzato secondo logiche e schemi di mercato, prevedendo, nel caso di partecipazioni al capitale, interventi di minoranza ed escludendo ogni tentazione di statalizzazione di imprese private.

Tornando alla leva fiscale, come accennato, le imprese hanno bisogno di semplificazione operativa per affrontare l'emergenza. In questo senso, è condivisibile la scelta di considerare l'emergenza COVID-19 come una situazione oggettiva di "anormalità" economica, che preclude l'utilizzo per l'anno 2020 degli indici sintetici di affidabilità fiscale, i c.d. **ISA**. Resta inspiegabile perché il medesimo intervento, sebbene più volte richiesto da Confindustria, non sia stato adottato anche in relazione alla disciplina in materia di **società di comodo e di società in perdita sistematica**.

In secondo luogo, sarebbe stato opportuno prevedere l'abrogazione - o quanto meno il differimento al 2021 - della disciplina di controllo da parte del committente dei versamenti delle **ritenute sui redditi di lavoro dipendente in materia di appalti**.

In terzo luogo, pur apprezzando la scelta di non gravare ulteriormente gli operatori con nuovi adempimenti IVA e procedure di trasmissione dei dati, auspichiamo una maggiore attenzione sugli obiettivi di contrasto all'evasione e di semplificazione fiscale, nonché sulla conclusione del processo di trasmissione telematica di tutti i dati IVA, senza vanificare gli sforzi imposti alle imprese con l'avvio della fatturazione elettronica.

Ci rammarica osservare, invece, che nemmeno in questa fase di emergenza è stata colta l'occasione per sostenere le imprese eliminando gli ostacoli che rallentano il recupero della propria liquidità. Infatti, il modesto **incremento a 1 milione di euro del limite annuo delle compensazioni dei crediti di imposta** gioverà a un numero limitato di piccole imprese, ma non apporterà un reale vantaggio a quelle con importi significativi di crediti che, da tempo, sollecitavano la modifica. Peraltro, non possiamo che criticare la decisione *last minute* di circoscrivere l'incremento al solo 2020, considerato che la modifica era necessaria da ben prima dell'emergenza.

Da ultimo, un cenno a un tema che sta a cuore a molte imprese. Nonostante il dichiarato intento di sostenere famiglie e lavoratori, sorprende che non si sia trovato lo spazio per introdurre una norma che **detassasse le integrazioni salariali** alla cassa integrazione guadagni o i sussidi che le imprese stanno erogando, su base volontaria, ai loro dipendenti. Si tratta di un intervento utile ad assicurare ai dipendenti lo stesso reddito netto percepito prima della pandemia.

D) Gestione delle crisi industriali

Le pesanti ripercussioni che il COVID-19 sta avendo a livello produttivo, occupazionale e sociale obbligano a riflettere sugli strumenti necessari a fronteggiare le conseguenze, per il nostro Paese, sul piano della complessa stagione di crisi industriale che si sta profilando. Si avverte più che mai la necessità di gestire questo scenario inedito, dotando il mercato del lavoro di nuovi strumenti, che consentano di comprendere le linee di evoluzione dei fenomeni e individuarne la natura in modo da gestirne al meglio gli effetti, distinguendo gli obiettivi che tendono alla salvaguardia degli assetti produttivi e industriali da quelli di natura occupazionale.

In primo luogo, pur condividendo il massiccio utilizzo degli **ammortizzatori sociali** in questa fase emergenziale, è opinione diffusa che l'emergenza COVID-19 abbia mostrato, in questi due mesi, l'inadeguatezza della rete di protezione sociale del nostro Paese e l'opportunità di un ridisegno che, seguendo la logica assicurativa, razionalizzi organicamente gli interventi pubblici.

Appare chiara, quindi, la necessità di intervenire sul sistema degli ammortizzatori sociali, col fine di rafforzare il sistema di protezione a difesa del lavoro e della nostra economia di fronte a situazioni di crisi, quali quella attuale. È cruciale che si definisca fin d'ora il quadro delle prossime azioni, necessarie per riordinare l'assetto del nostro sistema di ammortizzatori, anche considerando la necessità di differenziare percorsi e strumenti per la gestione delle crisi aziendali.

In altre parole, sarebbe opportuno che il sistema delle tutele si orientasse decisamente verso forme di politiche attive, superando progressivamente la disordinata logica delle plurime forme di sostegno al reddito, che non tengono neppure effettivamente conto dei costi di

finanziamento, molto diversi, sostenuti dai vari settori produttivi e che vede l'industria sostenere quelli più alti. In questo senso, confermiamo le posizioni già espresse da Confindustria, quantomeno dai tempi della riforma Fornero, perché si crei, nel tempo, un sistema universale di sostegno al reddito, con pari costi per tutti i settori produttivi, eventualmente integrato da prestazioni erogate da singoli fondi di settore, che non siano di solo sostegno al reddito ma che gestiscano anche iniziative di formazione.

In secondo luogo, non condividiamo alcune misure in materia di lavoro contenute nel Decreto, che rischiano di limitare oltremisura, in questa fase, la libertà d'impresa costituzionalmente tutelata.

Ci riferiamo anzitutto alla proroga del **blocco dei licenziamenti economici** fino al prossimo 17 agosto, che non è affatto coordinata con la durata degli ammortizzatori sociali COVID-19. In sostanza, per alcuni periodi, vige il divieto di licenziamento senza una corrispondente "copertura" degli ammortizzatori legati all'emergenza. Al contrario, occorrerebbe almeno consentire che, ove vi sia il consenso del lavoratore, assistito nelle debite forme, ovvero l'accordo con le organizzazioni sindacali, si possa procedere al recesso, consentendogli di fruire della Naspi, che in questa fase andrebbe ulteriormente rafforzata.

In tema di **proroghe e rinnovi di contratti a termine**, il Decreto introduce una timida deroga alla disciplina dettata dal Decreto Dignità, che Confindustria ha decisamente criticato sin dalla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. A parte i limiti di quella normativa, che sono stati più volte evidenziati anche dalle organizzazioni sindacali, osserviamo che la deroga introdotta dal provvedimento è così limitata nel tempo (30 agosto 2020) da compromettere del tutto l'intento reso esplicito dallo stesso Legislatore, ossia di *"far fronte al riavvio delle attività in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19"*. Per perseguirlo efficacemente, la durata della deroga andrebbe fissata, quantomeno, al 31 dicembre 2020.

Infine, un cenno alle misure che riguardano il **sistema educativo**. Se è positivo l'aver destinato circa 1,5 miliardi al sistema scolastico, con particolare attenzione all'adeguamento digitale delle scuole, resta poco chiaro il contenuto del fondo emergenziale di 1 miliardo, che sarà articolato con successivi decreti. Ma soprattutto, registriamo una grave lacuna sui sistemi di istruzione e formazione regionale (leFP, IFTS, ITS), che coinvolgono oltre 150 mila studenti, cui il Decreto non destina risorse. Lacuna ancor più grave se si considera l'assenza degli ITS, che rappresentano un canale di formazione strategico per l'industria italiana, dal novero dei destinatari delle previsioni che riguardano la formazione a distanza.